

“Miguel son mi”. **Il redivivo Bosè guida la rivolta contro le mascherine. Forse è meglio “Se tu non torni”!**

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

LO SPETTACOLO, DAL VIVO, O QUASI!

Quando anche la RAI avrà esaurito tutte le teche il problema del distanziamento andrà affrontato per le nuove produzioni spettacolistiche in attesa che venga superata l'emergenza sanitaria in atto.

Non solo varietà e film ma concerti e opere liriche saranno da disciplinare non solo dal lato della platea (nella foto in bianco e nero un affollato carro di Tespi melodrammatico di mezzo secolo fa a Caracas) ma anche sul palcoscenico (le due foto a colori si riferiscono alla stagione lirica 1989 del Teatro Rendano di Cosenza).

Andrà per prima cosa selezionato e rivisto il repertorio. Così in genere tutti i lavori teatrali. Sarebbe oggi impossibile una riproposizione in prosa di Via col vento monca della scena del bacio fra Rossella O' Hara/Vivien Leigh e Rett Butler/Clark Gable.

Altrettanto impensabili, in un allestimento lirico, effusioni da vicino fra Tosca e Caravadossi. Nei live musicali frontmen di gruppi rock come i Green

Day dovrebbero darsi una calmata sul palco: l'eccessivo movimento sul palco produce troppe particelle nell'aria circostante, almeno secondo il parere di un luminare, noto, così almeno ha detto lui stesso di sè medesimo (cit. Catarella di Montalbano).

E le fiction/tv? Intanto sul set di “Beautiful” l'inghippo è stato risolto. Per baci e abbracci la controfigura sarà un parente stretto dell'attore/attrice. E per le scene di sesso si useranno bambole gonfiabili opportunamente sanificate.

È vero, la finzione è finta se no che finzione sarebbe! Eppoi così facendo il coronavirus dovrà starsene in disparte a guardare. E il cinema? Un remake del film 300 di Snyder sulla battaglia delle Termopili sarà fattibile solo se si ridurrà il numero dei belligeranti, quasi fossero parlamentari, e si vietterà a Leonida e soci l'arma bianca e il corpo a



corpo. E così una nuova messinscena di Il bacio di Dracula sarà possibile solo senza affondi dentali.

Così i film sopravviveranno. Ma sarà tutto lo Spettacolo, da vivo che era, a non sentirsi moribondo. Anche se non è che ora si senta tanto bene!



Londra: Castello di Warwick



Falerna: Lido Rivale

I
LUOGHI
DELLA
MUSICA

RINCORRENDO UN VIRUS

di Lionello Pogliani

'La sofferenza è permanente oscura e cupa e ha la natura dell'infinità'
(W. Wordsworth)

Uno studio condotto da scienziati dell'Università di Edimburgo e di Glasgow suggeriva che gli uomini morti di Covid-19 avrebbero vissuto in media altri 14 anni e le donne altri 12 [1]. Fosse stato solo un decimo di quegli anni sarebbe stata già una grossa perdita. È, dunque, ai tanti morti in Italia che dedichiamo questo articolo ripercorrendo eventi, scelte, considerazioni e riflessioni che abbiamo vissuto e ancora viviamo dalla comparsa del covid-19. Non possiamo non iniziare con le parole del Corriere della Sera (23/04/2020) riprese da Affaritaliani.it [2]: *'Nei giorni più neri, è passata l'idea che gli anziani fossero la parte della popolazione da sacrificare. C'è stata una passiva accettazione che dovesse andare così. È stato un disastro umano e sociale di proporzioni abnormi, che ci segnerà per sempre'*.

A tutt'oggi non è dato sapere perché sin dall'inizio ufficiale del contagio in Cina (circa fine dicembre) non sia stato preparato uno stock di mascherine, guanti, gel, materiale ospedaliero, non siano stati assunti infermieri, medici e istituiti centri biomedici in punti chiave del paese. E non è dato sapere come mai l'arrivo del virus, dopo due mesi circa, abbia gettato nello scompiglio prima una regione, la Lombardia, poi tutto il nord, sia straripato verso il centro per essere parzialmente bloccato al sud e nelle isole. Neanche è dato sapere perché all'arrivo del virus non si cercò di individuare gli asintomatici, vera causa della propagazione del contagio e come mai lo screening (tamponi e test sierologici) di massa partì in ritardo e non di massa e, infatti, al 19/08 in porti ed aeroporti mancavano ancora strutture biomediche di controllo. Lo screening dimostrò il suo valore nel salvare vite umane nei paesi dove fu adottato in modo tempestivo, quali Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Giappone. TA Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), il 16/03/2020 affermava che il modo più efficace per prevenire le infezioni e interrompere la catena di contagio è quello di fare *Test, test, test, perché non*

si può fermare la pandemia in atto se non sappiamo chi è infetto [3]. Il prof. M. Bassetti, responsabile reparto Malattie Infettive ospedale S Martino-Genova il 15/04/2020 in un'intervista a Repubblica [4] diceva: *'Dai risultati degli esami eseguiti su soggetti non sintomatici tra Liguria e Lombardia la percentuale di positivi al Covid-19 è molto più alta di quanto pensassi, sono dati impressionanti. Ora è necessario uno screening di massa'*. Siamo a circa due mesi dopo l'arrivo del virus in Lombardia e di screening di massa nulla. Lo 01/06 sul Corriere della Sera il virologo A. Crisanti affermava di aver evitato al Veneto la catastrofe Lombarda con screening

Coronavirus, il piano anti-pandemia che l'Italia non ha seguito
Coronavirus, perché non si fanno tamponi a tappeto alla popolazione?
Il Sistema Sanitario Nazionale cade a pezzi, l'allarme della Fondazione Gimbe

sugli asintomatici. Su questa tematica Scientific American (SA) scriveva [5]: *'Foreboding lessons from countries like Italy served as an example of what can happen when top-down, unified measures are not taken. Those in countries like South Korea, Singapore and Taiwan are held up as exemplars of what immediate and widespread testing coupled with private industry cooperation can do in flattening the curve'*. Da noi invece del sopraccitato *top-down* è stato applicato il *bottom-up* (dal basso verso l'alto), cioè, il vivere alla giornata rincorrendo il virus in mancanza di mezzi e personale, con grida, limitazioni, confinamenti, certificati, con mascherine e gel sì/no/chissà e screening no/si/mah/solo, etc. Fra le tante giustificazioni per i nostri tanti decessi una suggeriva che certi paesi falsassero al basso il loro numero, ma qui l'Istituto Cattaneo lo 1/04/2020 [6] affermava: *'il numero di decessi riconducibili a Coronavirus in Italia risulta comunque il doppio di quello a cui si arriva sulla base dei numeri relativi ai pazienti deceduti positivi al test per Covid-19, comunicati dalla Protezione Civile'*. Nel Corriere della Sera del 21/05 leggiamo: *'L'INPS denuncia che i decessi sono 19.000 in più di quelli forniti dalla protezione civile'*.

Accontentiamoci del numero di decessi della protezione civile non però del numero dei positivi e questo seguendo non pochi studi, che

affermavano essere i positivi molto di più di quelli dei dati ufficiali [4, 7]. Esaminiamo, dunque, i decessi per milione di abitanti (DM) in alcuni paesi il 19/08 e il 19/06 e cioè 6/4 mesi dopo l'esplosione del virus in Lombardia [8, 9, in rosso i paesi appartenenti al G7]: **UK*: 654/647, Svezia: 642/560** (unica misura: distanziamento), **Spagna: 611/580, Italia: 571/557** [Lombardia: 1673/1646, Toscana: 305/293, Calabria: 50/50], **USA: 568/400, Francia: 478/467, Canada: 272/254, Portogallo: 169/146, Germania: 115/110, Grecia: 22/18, Cina: 3,5/3,5** (35 su dieci milioni) [Hubei, regione con capoluogo Wuhan: 79/77], **Giap-**

Il Sistema Sanitario Nazionale cade a pezzi, l'allarme della Fondazione Gimbe
L'alta percentuale di vittime e di pazienti ricoverati fa pensare che il numero reale di contagi sia nettamente più alto di quello ufficiale

pone (nazione più vecchia del mondo): **8,7/7,6, Corea Sud: 6,2/5,7, Singapore: 5/4,8, Taiwan: 0,3/0,3** (gli ultimi 4 sono i paesi a più alta densità di popolazione). Ora, se da una parte i centri ad alta densità hanno lo svantaggio di una veloce trasmissione del virus d'altra parte dovrebbero essere dotati di ottime strutture atte a controllarlo (specie i G7). Gli ultimi 5 paesi (Hubei in minor misura) costituiscono un esempio brillante di strutture ad alto livello coadiuvate da scelte politico-sanitarie all'altezza del compito. I loro DM insieme, in minor misura, a quelli di altri paesi europei, non solo confermano la validità del modello adottato nel salvare vite umane ma fotografano anche il valore del relativo sistema sanitario. Alcuni paesi del G7 (ma anche altri) dovrebbero iniziare quanto prima una profonda riflessione su ciò che è avvenuto e sta avvenendo a casa loro poiché non poche nazioni hanno fatto meglio, se non molto meglio, nel minimizzare il numero di decessi dei propri connazionali. Che il centro-sud abbia frenato in modo via via crescente l'ondata lombarda conferma, che ciò che fallì a livello sia locale che nazionale fu tempestività nel contenere il virus in Lombardia (o in una parte di essa) dovuto a carenza progettuale, ritardo decisionale aggravati dalla mancanza di mezzi e personale e coadiuvati dallo scarso senso civico di non pochi, politici inclusi. Il 1/07/2020 Ghebreyesus affermava

[10]: *'Italia e Spagna hanno affrontato una situazione spaventosa, ma l'hanno ribaltata'*. Sì, però a un prezzo carissimo. E non è finita, la riapertura di porti, aeroporti, spiagge e 'movida' all'entrata dell'estate più la mancanza in posti chiave di strutture biomediche ha fatto ripartire una rincorsa, che sembrava vinta (la rincorsa non il virus!).

Sugli USA SA [11] redigeva: *'many public health experts warned for a long time that something like this would happen without our taking precautionary measures'*. In Italia qualcosa di simile veniva detto il non lontano 11/06/2019 dal presidente N. Cartabellotta della Fondazione GIMBE (Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze) presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica allorché presentava [12] il 4° Rapporto sulla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale: *'negli ultimi dieci anni nessun Esecutivo ha mai avuto il coraggio di mettere la sanità pubblica al centro dell'agenda politica, ignorando che la perdita di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico, oltre a compromettere la salute delle persone e a ledere un diritto fondamentale tutelato dalla Costituzione, porterà ad un disastro sociale ed economico senza precedenti'*. Parole che suonano a requiem per i tanti, che in meno di 9 mesi se ne sarebbero andati per sempre, celati dietro un anonimo e martellante numero di decessi giornalieri.

1) //www.infodata.ilsole24ore.com/2020/05/15/44638/; 2) //www.affaritaliani.it/cronache/coronavirus-anziani-popolazione-7-mila-morti-nel-silenzio-668097.html; 3) //www.valigiablu.it/tamponi-coronavirus/; 4) //rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/15/news/test_sierologici_gia_immune_quasi_il_15_delle_persono254124172/; 5) blogs.scientificamerican.com/observations/how-shared-memory-has-shaped-the-covid-19-response/; 6) //www.wilfattoquotidiano.it/2020/04/01/coronavirus-istituto-cattaneo-il-numero-dei-morti-in-italia-e-raddoppiato-in-emilia-romagna-registrato-il-75-di-decessi-in-piu-5757156/; 7) E. Yasinski, Researchers Applaud Spanish COVID-19 Serological Survey, *The Scientist*, May 28, 2020; 8) https://covid19.who.int/table e altri siti in Google; 9) //it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_densita%C3%A0_di_popolazione; 10) //tg24.sky.it/mondo/2020/07/01/coronavirus-oms-italia-spagna; 11) C. Brainard, Covering Coronavirus, *Scientific American* June 2020; 12) //www.vita.it/it/article/2019/06/11/il-sistema-sanitario-nazionale-cade-a-pezzi-lallarme-della-fondazione-151865/.

LE PIOVRE IN JAM

Reunion vintage della band cosentina

Il saluto era stato A presto. O forse Ci vediamo. Fatto è che da allora son passati 50 anni anzi qualcosa in più. Era il 1968 quando una foto su un terrazzo cosentino immortalava Le Piovre, uno dei gruppi giovanili storici dei '60 bruзи.

Nella stanza attigua a quello spazio campeggiava un murale dei Beatles, autore il "writer" Francesco Giglio, già batterista dei Caverns, poi vandalisticamente verniciato da un imbianchino lasciato libero e indisturbato di scorazzare per casa.

Ma i cinque - Elio Giacobini, Fernando De Rose, Claudio Gargano, Franco La Teana e Dino Furfaro - non erano un gruppo brit semmai una formazione pop/rock aperta ad altre tendenze del momento fino al latin santaniano. Molto spazio al chitarrismo alla Dire Straits, Cream, Jimi Hendrix Experience ed alle voci. In repertorio anche Pfm, Le Orme, I Corvi,

qualcosa dei New Trolls ... E serate, concerti, in giro in città in club come lo Young's a via Mari o da Gardi presso l'attuale Autostazione, od anche sulla costa, al San Michele di Cetraro, o in Presila, come volta a Malito Aria Rossa in una serata incorniciata presenza della diva Pamela Tiffin ospite dell'on. Mancini.

Mezzo secolo da allora, da quando in massa i diciottenni si trasferivano in università fuori regione perché l'Ateneo era solo uno slogan e si doveva partire per diventare medici, dirigenti, avvocati, giornalisti! Ci voleva l'entusiasmo di un manager motivatore come Gianfranco Funari, anch'egli coinvolto all'epoca nelle disavventure della band, a promuovere una Reunion dell'ensemble.

L'incontro è avvenuto a fine luglio in una sala prove rendese, la Backstage, di Roberto Chiappetta, a contrada Cutura, con annesso Teatro-Cinema, il Gulliver, un nuovo spazio "di performance" la cui nascente attività è stata frenata dal lockdown.

Ed ecco la cronaca.

Il rivedersi dopo un'assenza dalle scene crea una certa attesa, non, con Elio, storie tese. Chissà, pensiero ricorrente, se gli altri hanno abbandonato lo strumento! E via battute per stemperare più che la tensione i 38 gradi alla (scarsa) ombra: "ma non dovevamo vederci più?", "a volte ritornano"; "ed ora eseguirò Piovre, ciao ciao bambina ...", "avete visto gli Stones riCover band?", "Piovre governo ladro". Quindi la verifica musicale. Ci si aspettava ruggine. Ma Gimme Some Lovin' rompe subito il ghiaccio. E così che, dopo un affondo solistico di Fernando - Knopfield, dei clusters alla Clapton di Dino, un feel arrebbante di Claudio alla batteria, alcuni tocchi vintage di Franco al basso, il melodiare teatrale di Elio



Jazz

Adeus, Claudio e gli altri



Nel 2020, oltre al fermo/musica causa covid, la musica si è fermata per grandi jazzisti come Claudio Roditi (nella foto il trombettista con Paquito D'Rivera al Club La Rosetta di Perugia, nel 1989), Gianni Sanjust, Manu Dibango, Alfred Mc Coy Tyner, Lee Konitz, Wallace Roney, Steve Grossman, Keith Tippett. Grandi maestri che ricordiamo con affetto e stima incondizionata.

sempre più simile fisicamente a Lucio Dalla, ci si è resi conto che la musica non ha mai interrotto l'antico, è il caso di dire, interplay. Nei sixties era non solo legato al suonare d'insieme ma c'era qualcosa di più. Lo spirito di gruppo si era cementato grazie principalmente alla rivalità con la nutrita concorrenza in una città che sembrava il Greenwich Village dei tempi d'oro. Ed all'amicizia, nonostante alcune difficoltà di percorso. Con lo scioglimento e la separazione ognuno avrebbe imboccato strade diverse, di studio, lavoro e interessi musicali.

Ed è quel feeling che il fu-

nambolico coach Funari ha voluto riproporre con il "summit" di queste Piovre ante-Michele Placido, così denominate quando nel dire comune i pesci in questione erano dei comuni cefalopodi, senza significati socio/metaforici.

Una jam session antinostalgica, alla fine della quale qualcuno ha detto scherzando "Telefonami fra vent'anni". Il proposito però è quello di non perdersi, di rivedersi presto da band(a) "larga" con a capo Gianfranco, e di non smarrire il "vizio" della musica.

Il discografico un mercato "all'aperto"

Per il jazz quello discografico è un mercato "all'aperto" in tutti i sensi verso il nuovo che avanza.

Si ascoltino in proposito le interessanti uscite di leader-contrabbassisti quali quella, per conto di **Parco della Musica Records**, con Hide, Show yourself, del Danilo Gallo Dark Dry Tears. Altra perla d'incisione Re: Connections, edito da **Double 16 Records**, di Paolo Benedettini in Trio con il chitarrista Marco Bovi e il pianista Nico Menci, con imprimatur a firma dal grande Ron Carter. Anco-

ni, Trovajoli, Rota, Umiliani, Gualdi, Gato Barbieri. Altro contrabbassista che svetta nel cd-panorama Luca Dalpozzo con il suo quintetto in Rust (**Nusica.org**). Per i chitarristi si mettono in mostra Stefano Coppari (Scar Let, **Auand**), Frank Martino (Disorgan, Ego Boost, **Auand**), Giuseppe Cistola che in 5et ci offre l'ascolto di Por la calle argentina della **Emme Records**, label che sfodera in catalogo l'album Metamorfosi del mOs Trio, gruppo attivo nel panorama calabrese (Giuseppe Santelli, pf; Renzo Gene-

vese, b; Simone Ritacca, dr), ed ancora l'esperto Tommaso Gambini (The Machine Stops, **Wor-kin' Label**).

Dai nuovi dischi in circolazione si evidenziano altre belle realtà come il trombettista-filosofo Massimo Donà (Iperboliche distanze. Le parole di Andrea Emo, **Caligola**), l'ispirato e introspe- tivo pianista Marco

Ponchirolì (Solo Live, **Caligola**), quindi il funambolico batterista Alessandro Fabbrì (Five Winds, **Caligola**, featuring Pietro Tonolo).

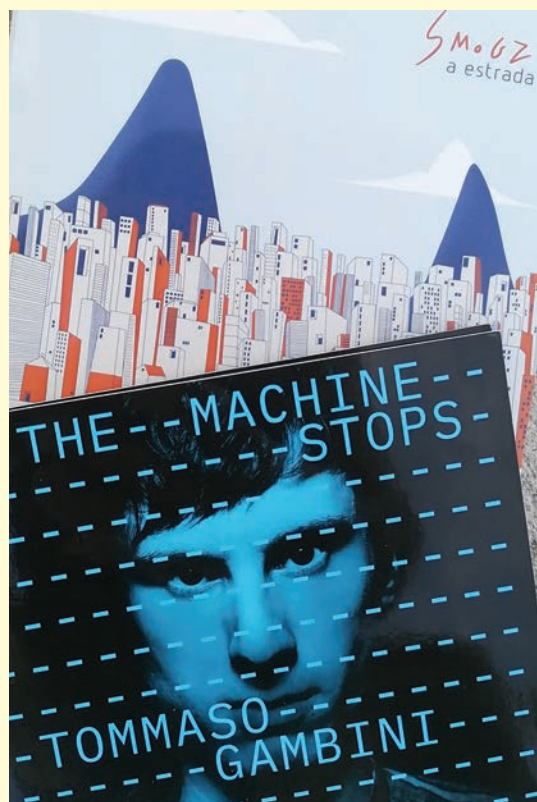
La label pugliese **Dodici- lune** ha inanellato di recente in catalogo delle interessanti produzioni. Ne ricordiamo alcune: i chitarristi Federico Bosio (Double Time), Paolo Zou (Piscinas), Francesco Guaiana (Bandha), il Livio



Bartolo Variable Unit (Don't beat a dread horse), i contrabbassisti Pierluigi Balducci (L'equilibrista) e Luigi Blasioli (Mestieri d'oltremare e favole di jazz). Fra i gruppi il Painting Jazz Duo (Classica) e Les Contes d'Alfonsina (Chapitre I). Fra i gruppi ecco il bassista Alessandro Fedrigo, fondatore di **nusica.org**, che compare da pilastro in produzioni di respiro extranazionale come Vortex, dell'Itaca 4et con l'altro italiano Nicola Fazzini all'alto sax, Francois Houle al clarinetto e Nick Fraser alla batteria. Oltre agli ottimi Oddithrees (**Emme Records**) ed a Smogz (A estrada, **Wor-kin' Label**) da segnalare, per i tipi di **Caligola**, il trio croato Black Coffee & Martine Thomas, voce calda e duttile, ospiti Daniele Di Bonaventura e Massimo Donà; poi, sempre sul fronte internazionale, la stessa etichetta ci snocciola con Once Upon a Time degli Albatros un prodotto discografico di tutto rispetto che annovera Norbert Dalsass (cb) Luis Zoeschg (guit.)

Annika Borsetto (voc.) Martin Ohrwalder (tr.) Christoph Zoeschg (dr.). Last but not the least, sempre di **Caligola**, My Life Is Now (A Tribute To Marco Tamburini) della Reunion Big Band fondata dal compianto trombettista con Roberto Rossi e Pietro Odorici. L'orchestra, dopo la ripresa dell'attività, debutta sul mercato discografico rendendo omaggio al Tamburini compositore con la scelta di dieci magnifici brani. Fra gli ospiti anche Fabrizio Bosso nonchè Pietro e Marcello Tonolo.

A.F.



ra uno specialista delle "4 corde", Manuele Montanari, presenta per i tipi di **DodiciLune** Movie Medley. Il grande jazz a Cinecittà, feat. Gabriele Mirabassi, piacevole carrellata musicale fra pellicole di Monicelli, Visconti, Pasolini, Risi, Avati, Bertolucci, Tornatore, Vicario per riascoltare pregiati riarrangiamenti di musiche di Umiliani, Gasli-

Musica news e...

Direttore Responsabile:

Amedeo Furfaro

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.COSENZA@gmail.com

phone: 360.644521



the Writer Edizioni

Marano Principato

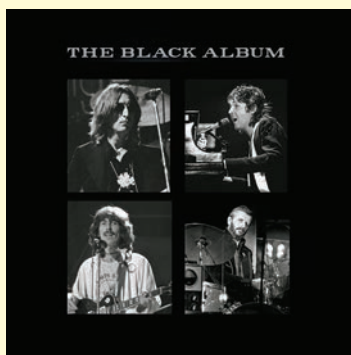
Web: www.thewriter.cloud

Mail: thewritersrl@gmail.com

Numero zero
Settembre/Ottobre 2020
in attesa di registrazione
Distribuzione gratuita

BEATLES IN BLACK

Fantomatico triplo disco pubblicato nel 1980 che sancì il loro definitivo addio



C'è chi sostiene che i Beatles non si siano sciolti nel 1970 ma esattamente dieci anni dopo, per l'appunto nel 1980.

Come è noto a tutti Lennon,

McCartney, Harrison e Ringo Starr a partire dal 1970, hanno intrapreso carriere solistiche, chi più chi meno ha avuto successo, mediante i loro dischi solisti, la tesi per l'appunto sosteneva che segretamente, di comune accordo, dopo Let It Be, portassero avanti ciò che hanno rappresentato e furono i Beatles.

Già nell'agosto del 1971, George Harrison organizzò il noto concerto per il Bangladesh con Bob Dylan, Eric Clapton e tanti altri, in quella occasione,

c'era stato un po' di clamore e batticuore per una fugace apparizione di Ringo, con cui George aveva suonato un paio di brani dei Beatles. Pare che anche John e Paul avrebbero dovuto essere della partita, ma poi alla fine non si erano presentati. Lo stesso Harrison, l'anno dopo, il 1971, collaborò con Lennon nella realizzazione dell'album capolavoro Imagine. Qualche anno dopo, una notizia clamorosa impazzò nel 1974, quando fonti sicure, supportate da un paio di foto

rubate, testimoniarono di una jam session californiana tra Paul, John e Stevie Wonder. Il concerto ci fu davvero anche se i presenti furono alquanto delusi, affermando che si trattò di esecuzioni di classici rock 'n' roll, piuttosto sconclusionate e che tutto era miseramente affogato in alcool e altro.

Eppure continuavano a circolare notizie incontrollate su presunte incisioni "segrete" dei Beatles, pubblicate sotto falso nome, mi riferisco a band quali: **EMITT RHODES, ROCKIN' HORSE, SLEEPY HOLLOW, WE ALL TOGETHER, LIVERPOOL ECHO, THE HUDSON BROTHERS, KLAATU e UTOPIA!**

Tutto iniziò naturalmente nel 1970, un decennio dopo, esattamente il 31 ottobre 1980, il giorno di Halloween, senza alcun preavviso, 50 milioni di copie di un triplo album dalla copertina interamente nera con la scritta "The Beatles" che come una sorta di contrappasso speculare all'art work del 1968, il White Album, invasero i negozi di dischi di tutto il mondo. All'interno solo i titoli di 36 brani (per la prima volta firmati singolarmente) e una foto recente di John, Paul, George e Ringo, produzione George Martin, registrato tra il 1971 e il 1979 presso Abbey Road, London, England.

Il mistero, tutte le così dette leggende metropolitane che negli anni ne nacquero, si interruppero bruscamente e anche definitivamente, con la purtroppo tragica scomparsa di John Lennon per mano del mitomane Mark David Chapman, avvenuta a New York l'8 dicembre del 1980, il resto è storia.

CLASSICA(L)MENTE

Iipse dixit

Mascagni: ho composto Cavalleria Rusticana per reazione a coloro che mi riconoscono per strada dicendo "ma lei è quello dell'acconciatura alla mascagna"?

Rossini: faceva caldo e creato una ouverture.

--

Stravinskij: dopo L'uccello di fuoco ho ridotto spezie e peperoncino.

Non capisco perché mi hanno scelto come testimonial della Saga della soppressa!

E basta con 'sto nomignolo. Chiamatemi principe non Mastro don Gesualdo!

Il pubblico mi ha chiesto un bis. Ma poiché non mi ripeto ho concesso direttamente il tris.

Paganini



Una casa farmaceutica si vorrebbe ispirare al mio nome per un nuovo digestivo.



Purcell



Gesualdo



Di Lasso

Cassiodoro

A Matera: Sassi che rotolano blues con i Fiera Blues Brothers

Ghiotto evento a Matera il 25 luglio scorso, presso l'Associazione Culturale D' Imperio, commentato anche dalla rivista on-line Sassilive del 26. E Matera, la città dei sassi, si è confermata ancora una volta città

A sorpresa, l'intervento di un eccezionale trio lucano composto dal Maestro Clemente Giusto alla chitarra, già Direttore del Conservatorio di Matera, con Cettina Urga alla voce e Claudio Ferrara al pianoforte.

E come gran finale, la presentazione, per la prima volta, di "La mia donna è bella assai", canzone firmata dal poeta/pittore/ scrittore materano Nicola D' Imperio.

Grande successo di pubblico e di critica, tant' è che la serata è stata replicata per ben due volte nei giorni successivi a Cosenza, stavolta con il supporto del pianista Enrico De Luca, già con l' Orchestra di Mario Gualtieri, del quale tutti ricordano, assieme a quel-



del blues.

Sassi che rotolano note bluesy, dunque, con l' inedito quartetto "Fiera Blues Brothers", proveniente da Treviso, capitanato dal Maestro Gianni Ephrikian al basso, celebre e pluripremiato Compositore e Direttore d' orchestra, con Frank Antony Sorrenti alla chitarra, ben noto etno-musicologo, dal poliedrico cantante e pianista Frank Fisiatra, e dal

la di Claudio Villa, l' interpretazione di "Cosenza mia".

Una versione, ovviamente, bluesata, insaporita cioè da arrangiamenti che l'hanno alquanto modernizzata senza perderne le caratteristiche melodiche.

Un'asse Matera Cosenza, in un viaggio fra antichi Sassi e sette colli trasportati dalla musica che chissà perchè ancora vien definita "del diavolo" mentre dal modo con cui intrattiene e culla gli spettatori sembra ebbe per niente diabolica., almeno quella, sicuramente apprezzabile, dei Fiera Blues Brothers.

(Si ringrazia Gianni Maragno per la colla-



percussionista/pilota automobilistico Guido "Gino" Bertolazzi.

borazione)

Nostro Servizio



Fermoposta

Il suono della montagna

Non ci si dica che è sempre la stessa musica!

Ma si sta facendo larga strada in ambienti scientifici la tesi che una delle concause che agevola la diffusione del virus covid 19 risieda in smog e polveri sottili presenti specie in aree altamente industrializzate ed ad elevata densità abitativa.

maggiore consapevolezza su come la difesa del territorio coincida con l'interesse collettivo, sarebbe il caso che si ridiscutessero progetti altamente inquinanti come il TAV, alla luce delle attuali emergenze e delle evidenze scientifiche che stanno emergendo oltre che delle indicazioni economiche della stessa Corte dei Conti europea.

Sarebbe un'ottima occasione per gran parte della classe politica di dimostrare nei fatti di aver recepito la gravità di quanto sta accadendo e di aver inteso la relazione causa-effetto che deriva dallo scavare il ventre di montagne per un treno merci fino alle conseguenti emissioni nell'atmosfera nonché al conseguente rilascio di materiali e detriti.

Fra le conseguenze più nefaste anche la perdita di quel "suono" della montagna a cui lo scrittore giapponese Yasunari Kawabata ha intitolato il suo famoso romanzo.

Errare è umano. Ma perseverare è diabolico.

Per Tav e pedemontane varie la musica è davvero cambiata.

E così sarebbe da rivedere in Puglia il tarantolato ballo del triv tap a cui l'orsignori si stanno preparando.

Per una tregua di generalizzato di "disarmo" nella guerra (non) dichiarata all'Ambiente.

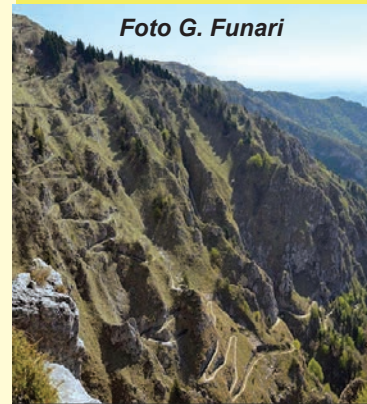


Foto G. Funari

Segno anche questo che la natura si difende a suo modo dalle aggressioni che il genere umano le sferra anche con l'urbanizzazione selvaggia oltre che con l'inquinante modifica dello status quo naturale.

L'impatto ambientale potrebbe risultare dirompente anche a causa di grandi opere di cui non si sia valutata complessivamente la sostenibilità ambientale sulla base dei dati che vanno emergendo.

Poiché si spera che l'esperienza tragica che il mondo sta vivendo abbia risvegliato una

Appesa a un filo, un nuovo libro di Silvana Palazzo edito da Progetto Cultura

È in stampa, per i tipi di Progetto Cultura a Roma, *Appesa a un filo*, di Silvana Palazzo, poetessa e saggista direttrice della rivista *Redazione Unical* presso l'ateneo calabrese dove ha coordinato le attività del Centro di ricerca e documentazione sul fenomeno mafioso e criminale.

Un lavoro "sul campo", sia didattico che di ricerca, che, in questa nuova pubblicazione, fa da evidente background ai temi trattati.

Si tratta infatti di una raccolta poetica "di genere" concepita durante i giorni del lockdown, in un tempo "frantumato, fatto a pezzi".

Ed infatti vi aleggia il tentativo di spiegare il perché di quanto avvenuto e che ci ha costretti alla solitudine. Pensiero e riflessione sono ancora una volta l'anima dei versi dell'Autrice di fronte ad un evento devastante per cui anche la psiche sente la necessità di ricorrere alla parola.

La poesia può far volare lontano ma nello stesso tempo non fa dimenticare che l'uomo ha delle colpe di quanto accaduto. Può diventare denuncia di responsabilità ma anche narrare tragedie individuali domestiche collettive.

Sono versi in bianco e nero

intinti di tenerezza quelli della Palazzo, che qua e là nel volume, si rivolgono a figure femminili, a donne che hanno subito violenza i cui nomi sono Olga, Gloria, Maria Rosaria, Sestina, Jessica, Rose, Pamela, Mary, possono essere delle celebrità come Marilyn o la povera moglie di Althusser, giovani ragazze strette dalla morsa parentelare come Sarah od anche vittime della fatalità come Isabelle.

La scrittura si dibatte fra l'anelito alla valorizzazione della donna con la speranza di realizzare un mondo al femminile che sia di pari dignità e opportunità con quello maschile e le resistenze che a ciò si frappongono sin dagli albori del genere umano.

Un velo di pietà ricopre idealmente le figure nude martoriate laddove si fa riferimento al flagello del femminicidio, mattanza proseguita persino durante il lockdown.

La guerra dei sessi è continuata, alimentata da chi non riconosce alla donna un ruolo pieno nel contesto familiare sociale culturale.

Se intelligenza vuol dire capacità di adattamento alle situazioni che si presentano durante la nostra vita allora la scarsa adattabilità, la ridotta disponibilità di alcuni soggetti maschili a riconoscere innovazioni nella scala sociale favorevoli alle donne ne denota quantomeno rigidità mentale e as-



senza di volontà nel rinunciare alle posizioni di potere acquisite.

Nei casi estremi si arriva, dalla violenza, fino alla follia della soppressione fisica, all'omicidio, che viene visto come un cruento atto di debolezza.

Bisognerebbe parlare di più delle vittime e la Palazzo lo fa con la poesia, interrogandosi su valori veri come quello del rispetto della integrità e della vita di soggetti storicamente deboli come le donne.

I suoi versi offrono spunti esistenziali, appesi al filo del ricordo di fatti concreti e persone, di emozioni e impressioni, pensieri sospesi che cercano il perché il male a volte debba avere il sopravvento in questa nostra vita vissuta "come le foglie morte d'autunno".



Profumi memorie di vita, il libro autobiografico di Marisa Russo, è stato presentato alla Rassegna Libri Meridionali al Castello di Castellabate.

Il volume, la cui copertina è stata realizzata da Vittoria Donadio, è "un iter tra famiglia e percorsi artistici, un viaggio stimolato dai profumi che hanno un'importanza molto maggiore di quella che generalmente si dà loro" una ricostruzione fatta sulla base della memoria olfattiva.

(Nella foto l'Autrice con la madrina Assunta Niglio, cfr. *CilentoNotizie* 26/7/2020).

"Lecture ad Alta Quota"

IL "PADRINO" DI BOB DYLAN

Volume di Luigi M. Perri presentato a Camigliatello



Il libro Il padre calabrese di Bob Dylan delinea due storie, una macro, per grandezza mediatica e artistica, quella di Dylan, ed una micro nel senso di più privata, non

per questo minore comunque significativa e legata a filo doppio agli esiti di quella principale, quella in cui si parla di Mike Porco, padrino e talent scout di Bob Dylan.

Ma non son solo biografie. C'è un contesto in cui le due figure vengono collocate, quello della letteratura/musica bianca/nera attorno ai '60 in cui si colloca l'incontro fra i due. Il luogo è un locale folk del Greenwich Village, il Genders, quartiere che è uno spazio liberatorio, un club che nel giorno degli hoots si apre alle nuove proposte.

Lì le due storie si interconnettono, quelle del folksinger e del gestore di un locale improvvisatosi talent scout.

Il racconto si snoda su due piani paralleli che a un certo punto si incrociano.

Da una parte Bob Dylan, la sua vita, la sua vicinanza alla beat generation (non si spiegherebbe il Nobel per la letteratura conferitogli se non si partisse da quest'esperienza, Ginsberg, Kerouac ma anche Lawrence Ferlinghetti italoamericano come Gregory Corso e John Fante, autori di sregolata protesta e anticonformismo).

Ma anche la satira di Twain, la ne-rezza di Poe, il ricamo stilistico della Alcott, lo stesso James di Washington Square.

E poi la musica, il blues (e quindi la cultura musicale neroamericana), il rock, il folk, il country... E artisti a cui riferirsi come modello, Woody Guthrie, anzitutto.

Nel 2016 Dylan è stato insignito del Nobel ma è andata Patty Smith a ritirare il premio). Questo il personaggio.

Antidivo, scontroso, ma consapevole di essere una voce pensante e sonora dell'America e di un mondo che alla sua musica e alla sua poesia guarda con favore.

Un guru. Un santone del country folk, del folk rock, uno dei numi fra le sempre giovani cariatidi del Partenone artistico che vede affiancati altri miti, Springsteen The boss, Eric Andersen... Dall'altra Mike Porco, un immigrato come tanti, giunto dalla Calabria a cercar fortuna.

P.S. Nel 2006 Bob Dylan è a Co-senza, allo stadio per un concerto. Ma si è reso conto di esser a due passi da Domanico?

Lui è inaccessibile a stampa e fans. Impossibile sarebbe il parlarne.

Ma la notizia di Mike Porco ancora non è veicolata dalla stampa locale (tranne "Musica News").

Eppoi per molti stranieri il sud d'Italia è Napoli e la Sicilia. La Calabria non la si conosce. O forse Porco gli raccontò della sua terra, del suo folk, dei sapori, gli odori, gli umori.

La risposta è caduta nel vento.

A. F.

Il fascino della fusione di poesia, musica... ed arte visiva

Alda Merini, Giovanni Nuti e Teresa Bisogno

CASTELLABATE AL CASTELLO_La Rassegna Libri Meridionali, organizzata dal professore Gennaro Malzone, la serata di mercoledì 5 agosto oltre all'esposizione di libri ha offerto un recital di Poesia e Musica dedicato all'unione

MERINI-NUTI. Alla recitazione di Raffaele Piscopo si è alternata quella di Maria Rosaria Verrone con la collaborazione del tecnico musicale Baldovino Imbriaco.

La pittrice Teresa Bisogno ha espresso pittoricamente

il volto intenso e pensieroso della poetessa, con quel fumo di sigaretta che sembra anche sottolineare una evanescenza.

Merini oltre ogni studio del linguaggio, al di là di forbite, razionali esercizi letterari ha l'innata capacità di comunicare emozioni. E' l'Artista che ispira altri Artisti usi a linguaggi diversi, alla musica, all'Arte Visiva, al canto. I suoi sono tristi sospiri coinvolgenti di una anima sensibile che ha sofferto sin da bambina, tramutando la sofferenza in canto poetico.

Tra archi concentranti di vetuste pietre, la fusione esaltante dei diversi linguaggi Artistici ha creato un coinvolgimento profondo. Le parole delle poesie di Alda Merini musicate da Giovanni Nuti, in una unione emotiva efficace, escono vibranti dalle pagine scritte e



divengono sonorità che, arricchite dalle incisive parole, elevano in emozioni intense. Il grande insegnamento di Merini è riuscire a trasformare il dolore in gioia, ovvero usufruire della capacità di elevata sensibilità che il dolore determina per esprimersi nel linguaggio Artistico e godere e far godere della profonda comunicazione.

Ho con entusiasmo proposto e presentato questa serata, quale esaltazione dell'unione delle Arti....., ma anche per il gradito ricordo che mi lega ad un omaggio ottenuto.

Infatti al termine del Progetto Regionale "Napoli: Arte e Storia" da me attuato a Napoli nella Scuola pubblica Sant'Alfonso dei Liguori e rivolto a tutti i cittadini, un funzionario regionale per riconoscimento della sua stima nei miei confronti, mi regalò plastificata una poesia di Merini, dicendomi che le sue parole rappresentavano il mio sentire: "Io non ho bisogno di denaro, - ho bisogno di sentimenti, di parole, di parole scelte sapientemente, di fiori detti pensieri.....".

NESSUN DONO MI FU TANTO GRADITO!!!

Ha introdotto il Recital la PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI ERICH FROMM di Napoli, la Professoressa SILVANA LAUTIERI, con grande sensibilità e disponibilità.

Marisa Russo



La fotopoesia

Vespucci

*La vela e il vento sono amici
da sempre nel cercare
luoghi ameni e solitari
da scoprire e occupare.
Il veliero sa di pirati e avventure
di mari solcati e rotte inventate
Lui cattura il vento e
lo dirige là dove deve andare.
Il marinaio era salito
sull'albero più alto
e da lì osservava
Il cielo e le stelle.
Qualcuno racconta
che il ramo si è spezzato
e il tenero virgulto
negli abissi è sprofondato.
Qualcuno ne ode la voce
che non si sa rassegnare
e invoca nel vento
di non dimenticare.*

Silvana Palazzo



La "Vespucci" di notte: vista da Gizzeria Lido